

Note introduttive al paesaggio delle fasce fluviali

Luciano RE e Augusto SISTRI

Gli scritti che seguono, pur trattando il «paesaggio» fluviale, non lo considerano tanto attraverso i consueti strumenti di analisi «paesistica», e cioè estetici, ecologici, funzionali, quanto attraverso quegli strumenti che — nel complesso di ricerche di cui questo settore fa parte — sono risultati specifici per la generalità dei «beni culturali».

Tale orientamento è stato assunto per due ordini di considerazioni.

In primo luogo, per la scelta metodologica, comune a tutto il complesso della ricerca, per cui non si può definire un «bene culturale» mediante giudizi esclusivamente formali, o antiquari, o pratici (che nell'ambito dei problemi di cui qui si tratta finiscono talora per condurre alla suggestione poco oggettivabile del «pittresco», sia questo rinvenuto nella situazione attuale o immaginato come conseguente — quando non determinante — a progetti in apparenza esclusivamente «funzionali»). Il paesaggio è qui inteso — come d'altra parte l'ambiente urbano — come il risultato di processi di trasformazione che, prima di essere valutati, sono da esplicitare dal punto di vista storico.

In secondo luogo, tale orientamento di metodo è confermato proprio dall'argomento, in quanto il complesso delle fasce fluviali torinesi costituisce un insieme molto differenziato per formazione, preesistenze, manufatti, usi, dove un giudizio ambientale-visibilistico/funzionale può comportare grossi equivoci: primo fra tutti quello di sovrapporre predilezioni o immaginazioni ai fatti, cancellandone inconsapevolmente altri.

Pertanto i due studi che seguono si articolano in funzione dei due aspetti fondamentali in cui il rapporto tra la città e i fiumi può essere colto:

- le reali determinazioni, i progetti e le ipotesi che lo hanno storicamente delineato, prevalentemente nella sua dimensione territoriale;
- le progettazioni a scala architettonica o microurbana delle modificazioni fisiche delle sponde, finalizzate a porre in atto la concezione di tale rapporto.

Entrambi i contributi sviluppano gli aspetti di carattere generale della questione, rimandando per l'informazione su luoghi ed opere specifici alle relazioni sulle aree fluviali ed alle schede dei singoli manufatti.

La costruzione del paesaggio fluviale come opera di architettura urbana

Luciano RE

Torino — intesa ancora come struttura morfologica pianificata — raggiunge i suoi fiumi nei primi decenni dell'Ottocento, protendendo i tracciati regolari che ne caratterizzano il nucleo centrale (quello all'interno dell'ultima cerchia di fortificazioni) sorretti dall'allineamento degli assi storici d'ingresso urbano, fino al Po e alla Dora; rinnovandone — per sito ed opere d'arte — entrambi gli antichi attraversamenti, ed attestandosi sulle sponde opposte. Tanto nei piani urbanistici inerenti alla ricostruzione del ponte sul Po e alla rilocalizzazione di quello sulla Dora, quanto nelle nuove parti edificate della città, è evidente come l'estendimento della struttura urbana fino ai fiumi sia stato concepito non come assimi-

lazione del paesaggio fluviale del foraneo, ma come sua sistematica sostituzione, senza mediazioni.

Pur alle soglie dell'epoca romantica, non soltanto la costruzione della città è realizzata secondo modelli e procedure razionalistico-classiciste di matrice essenzialmente riferibile all'urbanistica dell'illuminismo francese, seppure — per la predominanza degli elementi prospettici degli assi rettori — ancor memori dei principi dell'urbanistica barocca; ma il paesaggio «naturale» delle sponde dei fiumi, il pittoresco delle borgate foranee, non sembrano suscitare alcuna commozione estetica nei responsabili dei piani. Borgo del Moschino e il vecchio Borgo Po vengono ritenuti soltanto ingombranti preesistenze,